



**Unione Italiana degli Esperti Ambientali**

## **Che fare dei dati ambientali**

Sull'ultimo numero di Micron, la rivista di ARPA Umbria, è apparso un interessante articolo sulla diffusione dei dati ambientali, mentre ARPATnews segnala un'analoga iniziativa di ARPA Piemonte.

Il tema è da molti anni, ovvero dalla nascita delle Agenzie, dibattuto, ma forse ancora non in modo sufficientemente approfondito e soprattutto condiviso a livello di tutto il SNPA. Non a caso per molto tempo è stata materia controversa la decisione se affidare i Sistemi Informativi Ambientali alle Agenzie da parte delle Regioni, gelose della titolarità della funzione, per evidenti ragioni di gestione delle informazioni e quindi del rapporto col pubblico. Siamo sempre stati ovviamente favorevoli a che i dati, una volta validati dal produttore (ARPA), fossero resi disponibili senza alcuna limitazione ai cittadini. È questione di trasparenza, di credibilità e, in definitiva, di democrazia.

È anche questione di utilità. Non solo le amministrazioni dovrebbero poter disporre dei dati per le decisioni inerenti ambiente e salute (limitazioni, vincoli, ordinanze etc.), e per una corretta pianificazione del territorio (es.:VAS) e delle scelte urbanistiche, tecnologiche, infrastrutturali etc.

Ma anche il privato ne dovrebbe disporre per l'elaborazione degli studi di impatto ambientale, le certificazioni ambientali, di prodotto etc. Su tutto questo non v'è alcun dubbio, anzi, sono da favorire tutte le iniziative che facilitino questi processi, sia che si tratti di informazione al grande pubblico, sia di decisioni da parte delle autorità competenti, in relazione con l'informazione e discussione col pubblico su basi comuni corrette.

Tuttavia la domanda è: quali dati? In quale forma? Con quali costi? Se alla prima domanda sembrerebbe quasi pleonastico rispondere: tutti, poiché i dati ambientali sono prodotti per tutti, tutti ne dovrebbero poter usufruire. Ma un problema sorge nella seconda: a quale livello di organizzazione o meglio di elaborazione i dati devono essere scaricabili liberamente? Questo problema si pone soprattutto per i sistemi automatici di rilevamento (es.: dati sull'inquinamento atmosferico prima della validazione), in cui la singola misura è raccolta con una frequenza altissima e restituita dal sistema con valori mediati su periodi più o meno lunghi (medie orarie, giornaliere, etc.) o con possibili elaborazioni assai diversificate.

È questo un tema non facilmente solubile, sia per la possibilità che i dati disponibili siano manipolati in modo difforme da quanto disposto da normative o dalla buona tecnica e che quindi mani inesperte o, peggio, malevole, possano generare prodotti di elaborazione deformi o errati, in palese contrasto con quelli che il gestore produce. Ciò ovviamente genererebbe una grande confusione e trasparenza e credibilità andrebbero a farsi benedire, ottenendo il risultato opposto.

È quindi molto importante che le decisioni al riguardo siano ben ponderate, valutando caso per caso il livello di libera disponibilità e, di conseguenza, i costi, e quindi della relativa tariffazione, dell'estrazione dei dati resi disponibili e delle elaborazioni possibili.

Ben venga dunque una discussione ampia e approfondita che porti a decisioni condivise ed omogenee su tutto il territorio nazionale.

Mettere online i dati ha anche un altro potenziale ritorno, non certo positivo, allo stato attuale, per le Agenzie. È di una evidenza plateale che un intero mondo di "ricercatori", "studiosi", "esperti", "cultori", "ambientalisti vari" etc., più o meno accreditati, non vedono l'ora di mettere le mani su un patrimonio di "numeri", da cui ricavare, oltre a interessate elaborazioni, più o meno legittimate e certificate, ad usum delphini, pubblicazioni scientifiche su riviste o monografie specializzate. Se nel primo caso, le conseguenze possono essere dirette e spesso deleterie per le Agenzie, che potrebbero trovarsi nelle ben misere condizioni di dover controbattere a tesi fantasiose o quantomeno ardite, ottenute da altrettanto fantasiose interpretazioni dei loro stessi dati; nel secondo le stesse Agenzie diverrebbero, involontariamente, fornitori a titolo gratuito per lo sviluppo di carriere scientifiche altrui, senza trarne alcun vantaggio, né di immagine, né di altra natura, con grave disdoro di coloro che, con applicazione e fatica, hanno prodotto i dati, veri gregari o portatori d'acqua a mulini che considerano sempre più estranei.

È senz'altro positivo che chi ha know-how e competenze possa far progredire la conoscenza tecnico-scientifica; meno se chi, nelle Agenzie, queste stesse competenze possiede si veda surclassato o posto in condizione subalterna o peggio debba magari trovarsi questi stessi "esperti" in eventuali



**Unione Italiana degli Esperti Ambientali**

contraddittori, opponendo curricula ben meno ricchi e quindi con immagine pubblica ben meno credibile.

Ci riferiamo alla ormai cronica incapacità/possibilità dei tecnici delle Agenzie di produrre con quegli stessi dati elaborazioni e pubblicazioni scientifiche: da anni infatti dalle Agenzie non esce più, salvo saltuariamente, questo tipo di prodotto, come più volte abbiamo segnalato e stigmatizzato.

Ciò comporta certamente disaffezione e frustrazione per il personale e il SNPA dovrebbe seriamente considerare questo aspetto, sia a i fini dell'accreditamento delle proprie strutture, sia come arricchimento della propria produzione, sia infine come qualificazione del personale tecnico impiegato. (a.z)